

Gruppo 4: L'UE in un mondo globalizzato.

Si è partiti dall'annosa diatriba sul termine "**Globalizzazione**" ("G."), se sia da intendersi **Omogeneizzazione** in un unico mercato (approccio economico) o un livellamento della cultura. Le sfide che porterebbe il fenomeno G. sono il problema identitario, quello di centralismo economico, quello della sostenibilità di tale modello verso l'ambiente.

E' emerso l'aspetto culturale in modo preponderante, ossia cosa ne è del modello Europeo. Il dibattito si è orientato verso un **discorso valoriale** e non di real politik. L'impressione è che prima di interrogarsi sulla posizione nello scacchiere si debba riflettere su quale è l'**obiettivo di massima**, una strategia di lunghissimo termine che pare nessuno ai vertici dell'EU abbia almeno verbalizzato.

In questo senso si può capire come anche l'inizio del confronto del nostro gruppo non avesse basi comuni, ubi consistam. Una mia proposta è che libera dal nazionalismo, impegnata in piccoli problemi ed esonerata dai grandi durante la guerra fredda, l'UE non ha ancora affrontato un **dibattito su quali possano essere i suoi compiti Macro** come invece ha fatto la Germania con il governo Merkel, che ha cercato nei limiti del possibile della sua Grosse Koalition di esprimerli in un documento organico ed unitario. Inoltre la mancanza di una visione europeista riflette anche l'afonia nazionale nel dibattito "modello e missioni per l'Italia".

Il discorso, quindi, è passato da una rappresentazione dell'UE nel sistema mondo con un approccio insiemistico (ossia se ne è staccata, se ne partecipa con alcune porzioni del suo essere o se ne è totalmente compresa), a un discorso sulla **coerenza**: è stata dipinta un **Europa a 5 grandi e a due velocità**, che preclude una crescita armonica a nuovi membri e a chi ha a che fare con lei. Un EU quindi che manca di coerenza indi deve fare una fatica di Sisifo per farsi ascoltare e per convincere. Le voci all'interno del gruppo hanno espresso il dubbio che in effetti i soli Interessi economici costituiscono lo spirito dell'Unione.

Si è poi proposta la **dimensione locale** per scoprire lo spirito nazionale e poi comunitario, nella certezza che la dimensione locale-cittadina, se fa debitamente udire la propria voce, porterà a prese di posizione non dissimili in tutta Europa. E' emersa, cioè, una fiducia in un **sentimento sommerso di identità e cittadinanza**, a partire da constatazioni circa il

concetto di triestinità come simbolo trasversale fra italiani immigrati del sud, istriani, sloveni, croati, immigrati e triestini.

Rafforzare l'identità locale può dare un maggiore appoggio politico a scelte internaz., oltre a dare un appoggio coeso e lucido ai politici in sede UE che potrebbero poi lavorare più agevolmente fra di loro avendo delle precise linee guida dalle comunità rappresentate. Tale sentimento sommerso è una comune base culturale, che molti però mettono in dubbio: è necessario ricordare i molti momenti in cui l'EU ha avuto approcci unitari (smilitarizzazione dell'Europa dopo la guerra fredda, comune approccio ecologico ed in difesa dei diritti umani), anche prima della WWII (proposte di Schumann).

Dovrebbero quindi essere moltiplicate non tanto le iniziative di comunicazione politica verso la cittadinanza quanto le **arene** in cui la suddetta si "conta", si schiarisce la voce e esprime una visione più lucida. In altre parole più youth summit, maggiori forme di **consultazioni partecipative**, ed un **coinvolgimento della scuola** come arena di discussione. In questo ambito rientra purtroppo anche una particolare attenzione per il **concetto di cittadinanza** "tout court", che resta il collante sociale e minimo comune denominatore imprescindibile. Le **politiche attive di cittadinanza** si svolgono se ve ne è una ben definita, il che ci porta alla necessità di un'integrazione senza paure, senza "se" e senza "ma".

In merito a come sviluppare un'agire sensato in politica estera, l'accento cade sulla coerenza e sul diritto. Come in passato si è creata una **Common Law** per regolamentare i commerci internazionali che ricalcasse tutti gli usi in merito salvo poi armonizzare ed organicizzare il tutto, altrettanto dovrebbe essere tentato nei diritti umani ed il soggetto politico più adatto a fare ciò in questo momento storico resta ancora l'Europa, che per la sua storia è definitivamente libera dai fantasmi nazionalistici o religiosi in cui versano ancora (ahinoi) molte regioni del globo.

Si raccomanda però che l'esercizio di coerenza interno sia anche esteso in un preciso comportamento esterno, che sia censorio con i paesi problematici e che lavori molto di più con le salde e mature democrazie del pianeta (India, Brasile, Sud Africa) piuttosto che annacquare il proprio messaggio negoziandolo proprio con i soggetti politici più recalcitranti.

I diritti rimangono così la base per essere coerenti, che poi è la maggiore pubblicità che un governo mondiale possa darsi, in quanto trasmette salda mano e supporto vivo.